

## VIRTÙ UMILE

Nato nel 1090, morto nel 1153, Bernardo di Fontaines (un castello della Borgogna nella Francia attuale, poco lontano da Digione) è conosciuto sotto il nome del monastero da lui fondato e diretto fino alla morte: Bernardo di Chiaravalle. Per circa 40 anni ha svolto un'intensa attività e durante questo tempo ha influenzato il suo secolo come nessun altro suo contemporaneo- dal punto di vista politico, culturale, letterario, religioso- sebbene per tutta la sua vita abbia rifiutato ogni carica onorifica e sia rimasto semplice abate del suo monastero di provincia, un monastero tuttavia che, grazie alla sua personalità, rappresentò per alcuni decenni il vero centro della cristianità.

I Sermoni di Bernardo costituiscono più della metà della sua opera. Tra i più famosi e importanti sono gli 86 sermoni sul Cantico dei cantici, che egli incominciò nel 1135 come commento continuato sui singoli versetti del Cantico di Salomone e portò avanti con varie interruzioni fino alla sua morte; non poté giungere tuttavia se non fino al versetto 3,1.

(SCHELLENBERG, B., «Introduzione», in Bernardo di Chiaravalle, *La via dell'amore*, Messaggero di S. Antonio, Padova 1994, 5. 20).

BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*

### L'umiltà volontaria

«C'è l'umile che sa trasformare l'umiliazione in umiltà, ed è lui che dice a Dio: «È un bene per me che tu mi abbia umiliato». Ciò che egli sopporta pazientemente non è certamente un bene per nessuno, ma è qualcosa di molesto. Sappiamo però che «Dio ama chi dona con gioia». E per questo, anche quando digiuniamo, ci viene comandato di profumarci il capo e di lavarci il volto, affinché la nostra opera buona riceva il condimento di una certa gioia spirituale e sia pingue il nostro olocausto. Dunque, solo un'umiltà lieta e piena merita la grazia. Quando, invece, essa è frutto di costrizione o viene imposta con la forza, come nel caso di quell'uomo paziente che arriva a possedere la propria anima, questa umiltà- lo ripeto- anche se ottiene la vita per mezzo della pazienza, non avrà però la grazia, a motivo della tristezza. Non convengono, infatti, a chi agisce così, queste parole della Scrittura: «L'umile si rallegrerà della sua elevazione», perché egli non si umilia spontaneamente e nemmeno volentieri».

(BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, 34, in *Opere di San Bernardo*, vol. V/1, Prima Parte: I-XXXV, ed. F. Gastaldelli et alii, Milano 2006, 509- 511).

#### Testo latino:

«Est autem humilis qui humiliationem convertit in humilitatem, et ipse est qui dicit Deo: BONUM MIHI, QUOD HUMILIASTI ME. Nemini prorsus quod patienter fert bonum est, sed plane molestum. Scimus autem, quia HILAREM DATOREM DILIGIT DEUS. Unde et cum ieiunamus, iubemur caput nostrum ungere oleo et faciem lavare, ut nostrum scilicet opus bonum spirituali quodam gaudio condiatur, et holocaustum nostrum pingue fiat. Etenim sola gratiam, quam praefert, meretur laeta et absoluta humilitas. Quae enim coacta fuerit vel extorta, quails utique est in viro patiente illo qui possidet animam suam, haec, inquam, humilitas, etsi vitam obtinet propter patientiam, propter tristitiam tamen gratiam non habebit. Non enim congruity ei, qui eiusmodi est, illud Scripturae: CLORIETUR HUMILIS IN EXALTATIONE SUA, quoniam non sponte humiliatur, neque libenter».

(BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, 34, in *Opere di San Bernardo*, vol. V/1, Prima Parte: I-XXXV, ed. F. Gastaldelli et alii, Milano 2006, 508-510).

## \* Commento

Questo sermone san Bernardo descrive delle umiltà diverse. Come l'umiltà ci giustifica? Per rispondere questa domanda san Bernardo distingue tra l'umiltà e umiliazione. Nel definire o parlare dell'umiltà molti sbagliano, perché non ne hanno un giusto concetto. Alcuni infatti la fanno consistere in certe esteriorità, che possono bensì essere di aiuto all'umiltà e frutto di essa ma che talora anche nascondono la più fine superbia. Altri poi, per la falsa idea che si fanno di questa virtù; la disprezzano. Egli spiega: «Quanti, infatti, vengono umiliati, ma non sono umili!»<sup>1</sup>. Perché alcuni subiscono le umiliazioni con rancore o mormora. L'umiliazione soltanto è un segno dell'umile ma non è umile. Perciò se chi vuole ottenere l'umiltà giusta, secondo san Bernardo, colui deve portarla con gioia e volentieri. San Bernardo afferma: «infatti, è veramente umile chi può dire: 'È un bene per me che tu mi abbia umiliato'»<sup>2</sup>. Non è facile per dire questa parola, perché spesso l'autostima nella persona è grandissima! Il frutto dell'umiltà è una certa gioia spirituale, Dio dona la sua grazia agli umili. Questo appunto è l'ufficio della virtù dell'umiltà, senza la quale non si può ottenere la grazia di Dio e quindi l'abilitazione all'esercizio delle virtù soprannaturali; né queste potrebbero conservarsi. Quindi è che S. Bernardo chiama l'umiltà: fondamento e custode delle virtù.

L'umiltà, infatti, è un virtù che è molto importante nel pensiero di san Bernardo. Il *De gradibus humilitatis e superbie* (I grandi dell'umiltà e della superbia) è la prima opera che Bernardo ha pubblicato verso il 1124/1125. Bernardo commentava ai monaci riuniti nella sala capitolare il settimo capitolo della Regola di san Benedetto. Scrive: «Buona tuttavia è la strada dell'umiltà, perché attraverso di essa si cerca la verità, si acquista la carità, si partecipa ai frutti della sapienza»<sup>3</sup>. Non ha alcuna virtù, per quanto splendida, che abbia in sé alcunché di solido, se non accompagnata dall'umiltà. L'umiltà è centrale nell'esperienza dell'uomo che vuole arrivare a riconoscere e vivere la propria verità.

Gesù dice: «Io sono la via e la verità e la vita»<sup>4</sup>, altrove Egli dice: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore»<sup>5</sup>. Tutta la vita di Gesù fu un esempio di umiltà. Egli, il Re dei re, nasce in una stalla come il rifiuto del mondo. Egli che è l'Onnipotente, fugge in Egitto, quasi fosse impotente a difendersi dalle insidie di Erode. Egli, i cui istanti di vita erano più preziosi di tutte le vite degli Angeli e uomini insieme, vive oscuro fino a trent'anni in una bottega di falegname, impiegato in umili lavori.

Il grande insegnamento di Cristo è l'umiltà. L'umiltà è quella virtù per la quale l'uomo, conoscendosi esattamente quale è, si sminuisce ai suoi propri occhi. Quindi, per conoscere, dobbiamo umiliarci: raggiunto l'apice dell'umiltà, abbiamo raggiunto il primo gradino della verità, che consiste nel riconoscere la propria miseria. Il numero dei gradini dell'umiltà è, secondo S. Bernardo, dodici, ma più che contarli bisogna percorrerli per giungere fino a Dio.

---

<sup>1</sup> BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, 34, in *Opere di San Bernardo*, vol. V/1, Prima Parte: I-XXXV, ed. F. Gastaldelli et alii, Milano 2006, 509.

<sup>2</sup> Cfr. BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, 34, 509.

<sup>3</sup> BERNARDO DI CHIARAVALLE, *La via dell'amore*, ed. B. Schellenberg, Messaggero di S. Antonio, Padova 1994, 54.

<sup>4</sup> Gv 14, 6.

<sup>5</sup> Mt 11, 29.